

Cattedrali e Chiese nella Città. Un nuovo presidio urbano

di Mariavaleria Mininni

Crisi della cittadinanza e dissoluzione dei valori simbolici della città contemporanea

Nel corso degli ultimi sessanta anni la gran parte delle città italiane si è riempita soprattutto di case, “tante case” (Zanfi, 2013) costruendole senza che tra questi edifici si realizzasse contestualmente un sistema di spazi aperti, tali da configurare una trama pubblica urbana fatta di pieni e di vuoti, in grado di rendere leggibile la dimensione pubblica e privata della città. Le case costruivano tessuti sempre in attesa di un completamento, come un eterno cantiere, case simili a oggetti depositati sulle spiagge dopo una mareggiata. Una città che seppure si è dotata di attrezzature e servizi, scuole, chiese, presidi sanitari, etc, non è riuscita a integrarli, rimanendo chiusi e monofunzionali nei loro recinti, isolandosi dal contesto. Questi edifici dove si svolgono funzioni pubbliche molto importanti per la vita delle città, soprattutto nelle sue parti più periferiche, non solo non partecipano alla formazione dello spazio pubblico urbano, soprattutto dove ce n'è più bisogno, ma rafforzano l'introversione della città contemporanea e la sua incapacità di costruire spazi per la sfera pubblica e la produzione del pubblico. (Bianchetti, 2009).

A partire dal secondo dopoguerra lo stato italiano, per aiutare le città a uscire dalla miseria, con

un grande sforzo economico e spirito riformista, ha mobilitato politiche sociali ed economiche di investimento pubblico che ha dotato le città di una rete di servizi sociali costruendo un cospicuo capitale fisso di manufatti, dando visibilità alla città e ai cittadini al processo di modernizzazione che investiva lo stato.

Tra queste attività, in primo luogo, è necessario riconoscere il ruolo importante e attivo che ha svolto la Chiesa Cattolica, nella realizzazione di spazi e servizi per l'istruzione (scuole, asili), per la sanità (presidi medici), per lo sport (palestre, campi di calcio, etc), per la ricreazione (cinema, teatri), per l'accoglienza degli anziani (circoli ricreativi) e dei poveri (ricovero, mense), dando non solo spazi accoglienti e decorosi, ma soprattutto prestando servizio e infondendo fiducia e invitando alla socializzazione. Con energie economiche e sociali diverse, la chiesa cattolica ha perseverato nello spirito di diffusione capillare di servizi e attrezzature collettive, nell'intero territorio e nelle città, operando soprattutto nelle sue parti più a rischio di esclusione sociale, penetrando nelle aree più remote e marginali. Un processo, spesso spontaneo, di costruzione di un “welfare parrocchiale” (Munarin, Tosi, 2000), condiviso e sostenuto da amministrazioni comunali, spesso filocattoliche, collaborative e aperte

a pianificare insieme alla Chiesa una parte importante della formazione del sistema dei servizi di cui la città italiana di andava lentamente dotando.

Un ruolo altrettanto importante era svolto dai presidi delle forze politiche, che spesso accompagnavano la formazione politica con una più vasta preparazione culturale, materializzando nella sede del partito una forma di spazio urbano pubblico riconoscibile.

L'intento del nostro contributo è quello di descrivere il ruolo delle cattedrali e delle chiese nel contesto urbano come un sistema riconoscibile di forme dal potente valore simbolico nell'ambito della vita della città e della comunità più prossima, rispetto alla quale ogni parrocchia rappresenta oggi come in passato un particolare servizio per la città, un'attrezzatura urbana, per usare il linguaggio funzionalista dell'urbanistica, che da sempre svolge un ruolo di presidio di rappresentatività civile per la città. Attraverso un breve excursus storico in cui si è descritto il ruolo della cattedrale e del significato che in ogni epoca ha assunto nella costruzione della forma urbis, lo scopo è quello di arrivare a sostenere, di fronte alla dissoluzione dei valori simbolici della città e della difficile sostituzione di quelli passati con nuove icone, la permanenza della presenza della chiesa come presidio e produzione di valori di comunità urbana, sempre aggiornati.

La città di Matera, città laboratorio di pratiche di comunità e luogo di sperimentazione dello spazio antropogeografico del vicinato, sarà lo spunto per dare alcune chiavi interpretative e operatività alla tesi sostenuta.

Nuove figure spaziali e aggiornamento dei codici di pratiche.

Il nostro Paese sta vivendo oggi una crisi eco-

nomica particolarmente acuta, insieme a un drastico peggioramento delle condizioni insediative offerte dalle nostre città e dal nostro territorio. In Italia, la crisi economica e la crisi urbana, pur seguendo logiche peculiari e talvolta contrapposte, sembrano il prodotto di uno stesso e più generale declino, indotto dalla crisi di cittadinanza. Emerge con particolare evidenza il problema delle risorse con cui contrastare l'insostenibilità e garantire la qualità della città italiana, un problema aggravato dalla crisi economica, la cui portata si sta dilatando nel tempo e apre scenari fino a poco tempo fa inimmaginabili.

Sono state invece create immense periferie senza servizi e senza anima. La sovrapproduzione edilizia ha provocato il crollo dei valori immobiliari, cosicché le famiglie italiane, già colpite dalla crisi economica e dalla disoccupazione, vedono scomparire i servizi sociali e il valore della propria abitazione. Povertà e insicurezza per tutti. Il fallimento delle politiche neoliberiste è evidente, eppure i responsabili del disastro economico e sociale continuano ad approvare leggi di liquidazione delle proprietà pubbliche e di ulteriore cancellazione del welfare.

La ricorrenza delle questioni e dei problemi che impegnano la gran parte delle città e i loro governi, sono pari alla uniformità dei paesaggi che le città hanno prodotto: le nuove periferie, interne ed esterne alla città, non sono più prerogativa dei quartieri disagiati ma si distribuiscono e diffondono come piccole eruzioni tanto nei tessuti consolidati quanto in quelli più recenti, alimentate dal disagio sociale e dalla insorgenza di una nuova questione abitativa. Ne emerge una crisi dello spazio abitato e della sua abitabilità. I fenomeni sono più vistosi nei territori metropolitani, quelli più colpiti dall'acutizzarsi della crisi economica, chiamati oggi "territori della



1_ Tramutola#####



2_ Accettura#####

post-metropoli”, configurando un nuovo tipo di città che sta insorgendo, con caratteri e fenomeni propri che la distinguono dalla città che la precede.

I recenti attentati terroristici avvenuti nel cuore delle città europee e mondiali, le rivolte delle periferie urbane, che sono iniziate in Francia, ma che hanno investito anche altre città europee, sono state interpretate in vari modi. Alcuni hanno sottolineato l’aspetto sociale collegandolo, soprattutto, al problema dell’immigrazione, o comunque al problema dell’emarginazione sociale; altri rimarcavano una responsabilità dell’aspetto formale e strutturale dei quartieri e della gestione dell’ambiente urbano.

Se nella realtà questi due aspetti sono presenti e intrecciati fra di loro, e se la conoscenza e l’azione necessari per consentire di affrontare il problema della crisi urbana devono tener conto di entrambi, sul piano analitico si possono e si devono tenere separati i due aspetti: quello urbanistico in senso stretto e quello sociale (con le sue componenti psicologiche, sociologiche, morali e storiche).

Le città — per definizione il luogo della sicurezza — presentano ormai, specie nelle periferie, o nei centri storici degradati o in altri punti critici, delle situazioni ambientali in cui prevalgono l’insicurezza, la violenza e la paura. Non ci sono più soltanto le vie pericolose che non conviene percorrere a piedi di sera, ci sono anche interi quartieri recintati e vigilati per difenderli dalla minaccia della violenza, che non proviene più dall’esterno ma dall’interno stesso della città. Questi dati di fatto (nuovi rispetto agli elementi di insicurezza del passato) vengono spesso considerati come una delle conseguenze del nuovo modo di costruire le città e di collegare gli edifici; e questa opinione va presa seriamente in esame sia perché sembra avere il carattere

di una evidenza, sia perché sembra mostrare la specificità della crisi urbana contemporanea. A partire dal libro “Vita e morte delle grandi città”, Jane Jacobs (Jacobs, 1977) propone la lettura di un nesso interessante fra la concezione e la pianificazione della città da una parte, e i comportamenti sociali dei suoi abitanti dall’altra. Tale nesso sull’importanza dell’aspetto comunitario, pone insieme il problema urbanistico con quello della sfera politica. Le problematiche della Jacobs — in particolare il vicinato e il controllo spontaneo dei cittadini nelle strade e nei marciapiedi — permettono infatti di riconoscere la possibilità di una «forma limitata ma reale di democrazia diretta, di autogoverno informale» come democrazia partecipativa più vicina ai cittadini, come pratica di cittadinanza attiva, che contrasta l’isolamento fisico e sociale degli abitanti o di parte di essi, permettendo che si manifestino sentimenti di identificazione e quindi di partecipazione.

Il rapporto tra le caratteristiche urbane e i comportamenti sociali dei cittadini (funzioni urbane) mostra che la sicurezza urbana — cioè la sicurezza anche nei confronti degli sconosciuti — dipende, almeno in parte, dall’esistenza di una rete di sorveglianza spontanea e, per molti aspetti, inconscia. Alla rete costituita dai negozianti e dai passanti che frequentano la strada lungo tutto l’arco della giornata si aggiunge il ruolo di presidio e di supporto che nella città svolge la chiesa come spazio fisico riconoscibile e la sua comunità come soggetto che aiuta a tessere le lacerazioni della trama sociale e la crisi delle famiglie e delle identità.

In questo contesto di crisi, paradossalmente, i territori interni, da sempre penalizzati dalla marginalità e dalla periferizzazione, sotto-infrastrutturati e poco accessibili, posti nelle retrovie di territori più dinamici come quelli costieri e sub



3_ Accettura#####

costieri, presentano una maggiore resilienza e resistenza alla crisi. Segnati da un difetto di modernità o da occasioni mancate di sviluppo, affetti anche da scarsa capacitazione e progettualità, tuttavia questi luoghi profondi, l'osso dell'Italia, secondo quella felice definizione che ne fece Manlio Rossi Doria, hanno quelle risorse naturali (per esempio, le sorgenti dei fiumi) e immateriali (saperi sedimentati) che fanno "più grande l'intero paese" (Bevilacqua, 2014). Questo è il caso della Basilicata, una regione dalla geografia minore con un'armatura urbana debole, penalizzata dalla conformazione montuosa del territorio, con centri di crinale a bassissima densità abitativa (più dell'80% dei paesi sono al di sotto dei 5.000 abitanti). Piccoli centri connessi da strade tortuose e accidentate mentre le

vie di scorrimento veloci, più recenti, scorrono a valle, sconnesse al sistema insediativo storico. Il nostro intento è quello di mostrare la crisi della città contemporanea per contrasto, presentandola sullo sfondo del passato, dove la configurazione dello spazio rendeva leggibile i significati che assumevano tanto le forme di potere quanto gli usi e le abitudini degli abitanti, dando forma nello spazio alle forme di cittadinanza che la cultura urbana elaborava. A partire da questo presupposto, le ragioni di questa lettura storica della città vogliono partire dalla riflessione sul ruolo importante che assumevano le cattedrali, in primis, insieme all'intero sistema urbano religioso come simbolo della Chiesa e del suo potere religioso, ma anche come presidio civile portatore di un particolare messaggio di citta-



4_Pomario#####

dinanza. Con la parola *espacements* Françoise Choay¹ vuole porre l'attenzione sui modi in cui la trasformazione spaziale ha nel corso del tempo modificato gli epistemi dei valori della spazialità urbana, indicando allo stesso tempo i valori storico-geografici di cui ogni spazio è portatore e allo stesso tempo l'esperienza di abitabilità che tale spazio consente di vivere. Beninteso, si è consapevoli che la virtualità della cultura contemporanea ci sta disabituando al valore dei luoghi, liberandoci dagli antichi condizionamenti spazio-temporali. Altrettanto consapevoli si è del fatto di non riuscire più a rinunciare alla libertà della rete che ci permette di stare ovunque e nello stesso momento, in un altrove, connettendoci con il resto del mondo. Quello che sta dissolvendosi in questa disponibilità illimitata, è lo spazio di contatto che va scomparendo per disaffezione o abbandono della pratica, oppure viene congelato e museificato nei processi di patrimonializzazione che lo ascrivono alla sospensione della storia. Lo spazio di contatto è quello delle relazioni che ogni luogo instaurava con gli abitanti e costruttori del loro ambiente fisico e umano, prodotto soprattutto nel medioevo. L'approccio antropologico alla costruzione dello spazio di contatto come valore inscritto nel nostro codice genetico, vuole significare che questa competenza ci appartiene per accogliere e far esprimere i nostri corpi come relazione tra noi e l'ambiente, come scena dell'incontro con gli altri e come stratificazione di questi rapporti con la storia dando radici alla loro memoria e fornendo fondamento materiale alle istituzioni. Strutture economiche, sociali ed epistemologiche sono scritte sul suolo urbano e l'informazione che esso nasconde è decifrabile non solo dall'occhio umano ma attraverso tutti i sensi, in particolare camminando ed addentrandosi nel corpo e nello spirito di una città.

Spazio di contatto

Se lo spazio è il modo obbligato di ogni umano comportamento, quello secondo il quale ogni uomo è costretto a progettare tutti i segni che costruisce e che a sua volta lo costruiscono, prendiamo questo spunto per parlare del ruolo spaziale urbano delle cattedrali e delle chiese che ha assunto guardandolo attraverso le figure principali che la scena urbana ha costruito nel tempo.

Il mondo medioevale è quello delle porte che bucano le mura della città, le strade che si inerpicano e giungono al compimento davanti alla grande mole della cattedrale che si esalta soprattutto nelle città di altura. In quel caso la mole della cattedrale assume un valore urbano e paesaggistico con valenze che si esaltano reciprocamente: da lontano si vede la sagoma della massa plastica e delle sue sporgenze come le cupole, il campanile, mentre la visione ravvicinata dal basso mette a fuoco il "fuori scala" dell'edificio, esaltato anche dall'edilizia minore che il più delle volte circonda la piazza. La cattedrale nella città medioevale alimenta le relazioni di prossimità e contiguità: la trama serrata delle strade e delle case accostate che assediano ogni slargo, improvvisamente diluisce e si apre dai diversi scorci che consentono la visione angolata della grande mole che si staglia dinanzi agli occhi. Questo tessuto compresso è estremamente differenziato, nonostante le case o le strade e le piazze, ovvero, i pieni e i vuoti, sono vissute e abitate allo stesso modo, sia che ci si trovi davanti al palazzo del governo che davanti alla cattedrale o alla piazza del mercato. L'intimità dell'associazione case-città-cattedrale nel medioevo è tale da costruire una sola massa urbana, un segno che dalla casa passa al paesaggio circostante senza gerarchie, l'ultima corona di case sul bordo collinare confina



5_Lavello#####



6_Acerenza#####

direttamente con il bosco o con la campagna. A questa uniformità si oppone un alto divello di differenziazione che agisce per contrasto, con la singolarità del gigantismo che dava senso alla vita quotidiana: la cattedrale, con la sua altezza e il suo splendore è la chiave di volta della città, espressione della trascendenza di Dio e del ruolo della religione cattolica sulla comunità di cui segue le storie, i riti, dettando anche le regole e i saperi. La sua campana informa delle ore e delle cerimonie, degli avvenimenti sociali e dei fatti diversi, le sue immagini di pietra e di vetro informano del dogma e, come ebbe a dire Panofsky, la cattedrale arriva a servirsi pure del suo sistema costruttivo per esporre i contenuti della filosofia della Scolastica. La cattedrale esprime la chiesa e, allo stesso tempo, l'orgoglio della sua popolazione: essa è il luogo delle riunioni civili della comunità e delle associazioni di mestiere. Lo spazio del sagrato, più piccolo di quello delle grandi piazze del mercato, dove la campagna entrava in città attraverso la frutta, le verdure, gli animali, ha la funzione di una

grande aula di adunanze all'aperto, una prosecuzione all'esterno delle navate con le quali entra in contatto diretto quando si spalancano i grandi portoni di ingresso: in quel modo questa spazialità fluida mostra il compimento della non alterità tra interno ed esterno dello spazio di contatto della città medioevale. La cattedrale è il luogo in cui questa coincidenza si esalta e magnifica.

Dunque, se la cultura urbana di ogni epoca è inscritta nel suolo, lo spazio medioevale gioca un ruolo significativo di informazione: essa può esser indiretta, assicurando alla pratica quotidiana di questa società l'integrazione e la continuità tra pubblico e privato; direttamente grazie alla facilitazione del contatto umano, del rapporto da bocca a orecchia che, fino all'invenzione della stampa, sarà il mezzo più efficace per informarsi (e formarsi).

Lo spazio scenico

La dimensione dilatata e rettilinea è quello che separa di più lo spazio classico rinascimentale



7_Viggiano#####



8_ Ferrandina#####

da quello medioevale. Le piazze non sono più slarghi ma rientrano nel programma urbano che stabilisce il centro commerciale, quello religioso e quello amministrativo, attribuendo a ognuno una propria spazialità e magnificenza. Le strade hanno assialità profonde che favoriscono la prospettiva che abbraccia con lo sguardo la città da parte a parte. Lo spazio perde le sue qualità magiche, il suo carattere empirico, aneddotico e contingente per farsi ordine astratto, quadro intellettuale messo a punto dalla scoperta della prospettiva. Le facciate prendono l'uniformità della quinta urbana contro la singolarità delle case medioevali come specchio della ricchezza e della cultura dei proprietari. Ma alla impassibilità degli esterni, corrisponde la ricchezza dell'interiorità, che sta a significare lo spostamento delle relazioni dalla strada al cortile, dal pubblico al privato.

Spesso, proprio intorno alle cattedrali è dato di leggere con chiarezza il contrasto tra l'abitato medioevale e la regolarizzazione dell'impianto

delle strade che approfitta della confluenza della fitta trama di strade nello spazio dilatato del sagrato per cambiare l'orientamento e l'orditura del nuovo tracciato urbano. La cattedrale partecipa dunque alla scena teatrale confrontandosi con i nuovi materiali che addobbano lo spazio antistante, scalinate, fontane, logge, diventando sfondo di lunghe visuali e non più sorpresa e inondazione di luce che pervade il viandante, che, esattamente come nel passato, esce lateralmente da un angusto vicolo che sfocia nella piazza.

La trasformazione dell'architettura sacra nel passaggio da quella rinascimentale a quella manierista e poi barocca non può essere affrontata senza considerare il messaggio controriformista che la chiesa cattolica affida alla espressione simbolica più compiuta che è la facciata di una chiesa, un vero e proprio manifesto religioso che il potere cattolico espone ai cittadini partecipando al rinnovamento e rifacimento dei prospetti delle chiese presenti nelle città e



9_ Matera#####

riorganizzando in senso scenografico le spazialità nelle quali tali chiese si collocavano. La complessità dei casi presenti in Italia che vanno da Roma con l'invenzione del modello radiale per connette con una prospettiva tripartita le più importanti chiese distribuite nel tessuto urbano trasformandole in focus prospettici, operata da Sisto V , oppure i rifacimenti delle chiese in Sicilia e nel Salento, come messaggio di ringraziamento cristiano per la fine della peste, ma anche occasione di conformazione della forma urbana e il suo impiego come propaganda fide.

Spazio di circolazione

La rivoluzione industriale e la grande concentrazione demografica nella città ha provocato un grande cambiamento nello spazio urbano, soprattutto dell'estensione del perimetro urbano. Per far muovere persone e merci la circolazione deve assumere piena autonomia, aprendo varchi e arterie tagliando le trame fitte dei tessuti medioevali, rovesciando i significati dei prece-

denti materiali urbani, le piazze diventano grandi parcheggi mentre i nuovi eventi della città, il passeggio, le soste ai caffè, lo spettacolo dei negozi, esaltano la città come festa del divertimento e dei consumi. Lo spazio di circolazione è talmente estraneo alla chiusura che isola gli edifici principali per girarci intorno, libera di case adiacenti alle chiese e trasforma le cattedrali in punti nodali e momenti di sosta nella frenetica vita che gli scorre attorno. La chiesa finisce di essere luogo isolato e non più centro, momento di raccolta di una comunità e sede di saperi e virtù civica. La chiesa finisce per essere un luogo riservato per lo spazio della circolazione e della informazione, ed è esattamente inversa rispetto al medioevo. Lo spazio urbano perde la sua carica semantica e la sua vocazione informativa perché è sottoposto alla inerzia della rigidità dei suoi segni, della resistenza al cambiamento dei suoi materiali mentre le nuove funzioni cercano elementi più malleabili per aggiornare le scritture dello spazio. Lo spazio urbano diventa



10_ Viggiano#####

inadeguato per tradurre le tendenze delle strutture dell'economia, del sapere, del diritto, delle ideologie. Il ruolo dell'informazione è assicurato da sistemi leggeri e astratti e lo spazio urbano diventa inadeguato a trasmetterlo. La potenza che consentiva allo spazio medioevale di formare e informare era dato dalla permanenza delle istituzioni che permetteva alle forme urbane di costruirsi e consolidarsi nel lungo periodo senza mettersi in discussione. L'individualismo e i sistemi tecnologici della comunicazione tolgono alla città la prerogativa di informare e la città, a sua volta, finisce per fomentare l'isolamento, la netta ripartizione tra pubblico e privato.

La famiglia, ormai unità di base della società, finisce per privilegiare allo spazio collettivo quello domestico, mentre il lavoro, l'abitare e lo svago si dissociano, anticipando la divisione e l'allontanamento delle funzioni della città sanciti dai principi della Carta d'Atene e del funzionalismo. Frantumazione e discontinuità saranno le nuove poetiche della città del Movimento Mo-

derno, consacrando la discontinuità come dissoluzione della contiguità del costruito. Anche la circolazione rientrerà tra una delle cinque principali funzioni urbane separandosi dall'abitare, e la strada cesserà di essere contro-forma dell'isolato scomparendo senza la contropartita di nuovi legami funzionali.

Il questo nuovo scenario la cattedrale diventa monumento perdendo la sua funzione di spazio di contatto, abitata da turisti, mentre il ruolo di presidio nello spazio della comunità e di emblema di spiritualità viene affidato alle parrocchie di quartiere, complementari al resto della città e conto-canto del suo carattere materiale e laico.

Dallo spazio liscio del Moderno allo spazio del sociale. Il welfare leggero nelle recenti politiche urbane in tempo di crisi

La questione sociale è diventata un importante problema per la città, messa in evidenza soprattutto dal contesto di crisi nel quale da tempo viviamo². La ristrutturazione economica e la



11_Grassano#####





13_ Tricarico#####



14_ Acerenza#####

ridefinizione dei modelli lavorativi hanno fatto ridimensionare progressivamente gli stili di welfare, riducendo la dotazione di spesa ma anche la disponibilità dei sistemi nazionali a trovare politiche innovative e di adattamento. A questo deve anche aggiungersi la frammentazione dalla società contemporanea e l'insorgere di solitudini ed egoismi, acuiti dall'ambiente urbano metropolitano contemporaneo. Le conseguenze sociali si evidenziano sempre di più sugli aspetti demografici dove l'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle fasce di povertà segnala l'ingresso di nuovi soggetti sociali nelle sfere dell'indigenza, l'accrescimento delle disuguaglianze e la polarizzazione sociale. E' nelle città e nei loro difficili governi che si sta scaricando questo quadro problematico, soprattutto causato dai tagli di spesa pubblica, con effetti circolari sulla qualità fisica della città, sul decadimento del capitale statico urbano, soprattutto quello pubblico, e sulle prerogative di abitabilità.

L'indebolimento delle strutture sociali non facilita questo quadro. D'altro canto, queste dinami-

che sono anche il portato delle molte debolezze dei sistemi locali di welfare, e dell'assottigliamento delle protezioni sociali più in generale. Sugli enti locali questo indebolimento si è fatto sentire in modo drammatico nella forma di una sistematica e infine drastica riduzione delle risorse finanziarie per far fronte a domande e problemi sociali in aumento. Il Fondo nazionale per le politiche sociali, destinato ai governi locali, è diminuito costantemente negli ultimi dieci anni. Questo sovraccarico ha imposto un ripensamento del welfare locale, che per lo più punta sull'idea di innovazione sociale.

Quest'ultima si è sviluppata per iniziativa dell'Europa, nella cornice di Horizon 2020, che nell'innovazione ha indicato una chiave di volta non solo della crescita economica, ma anche della coesione sociale, specialmente alla scala locale. Nelle città si vanno a combinare l'investimento sulle innovazioni tecno-scientifiche, con riguardo in particolare alle Ict, con la valorizzazione delle capacità della società civile di produrre nuove soluzioni in campo sociale, con valenze inclusive nei processi e/o negli esi-



15_ Matera#####

ti. Anche in Italia si registra un'adesione diffusa e convinta al tema dell'innovazione nelle Agenzie urbane dello sviluppo locale, della smart city e del welfare urbano, in abbinamento variabile con le formule dell'investimento sociale, del secondo welfare, della valorizzazione della resilienza. Questa nuova filosofia si articola attorno all'imperativo della sostenibilità economica degli interventi e, di conseguenza, attorno alla nozione (e alla pratica) dell'investimento, in base alla quale anche nel campo delle politiche sociali si promuovono attività che siano in grado di remunerare il capitale investito e di rendersi economicamente autonome.

Il terzo settore è incoraggiato a sviluppare progetti imprenditoriali, cioè capaci di redditività, anche associando partner e investimenti dal mondo delle imprese. Così il sociale, diventando uno spazio per il coinvolgimento e l'investimento, si apre all'iniziativa di soggetti economici privati, dei più diversi tipi e dimensioni.

In modo complementare si assiste al rilancio dell'imprenditorialità sociale, oltre la cornice delle cooperative sociali in cui si era espressa

fin qui, anche a livello nazionale, con la recente riforma del terzo settore e la legislazione sulle start up sociali ³.

Tuttavia, nell'insieme, il quadro di ciò che per ora emerge dalle ricerche in diverse città è tutt'altro che univoco, quanto all'impatto in termini di inclusione sociale di queste innovazioni. A prevalere sembra sia la tendenza a disinvestire sulle più tradizionali e meno remunerative aree d'intervento sociale, in una prospettiva di welfare pubblico residuale, rispetto al quale anche il nuovo capitale sociale prodotto potrebbe ridursi a una smoothing substance che ha piuttosto l'effetto di mascherare, di togliere visibilità e rilevanza sia a quei disagi che a quei disinvestimenti. Con il rischio che alla fioritura di innovazioni sociali si accompagni la rinuncia a incidere sulle condizioni materiali di vita. Del resto in coerenza con la tendenza a rinunciare a risolvere il problema della povertà, limitandosi a contenerlo, che opera da tempo nelle nostre politiche assistenziali e che si è ora molto rafforzata [Morlicchio, Morniroli 2013].

Inoltre, il carattere tipicamente locale e fram-



16_ Matera#####

mentato dell'innovazione sociale comporta il rischio che aumentino le differenze – già strutturalmente gravi nel nostro paese – tra città più e meno provviste di risorse di partenza, e che si rinforzi la diseguale distribuzione territoriale dei diritti di cittadinanza sociale tipica del modello italiano di welfare.

In ogni caso uno snodo cruciale di quest'ultima, alla scala dove essa si fa questione urbana, è costituito dalla questione abitativa.

L'abitare - come tetto sulla testa e come habitat, come luogo e come condizioni quotidiane di vita - è là dove si concentrano e s'intrecciano gli effetti di importanti processi di cambiamento socio-demografico, le diverse espressioni della deprivazione e i diversi fattori che alimentano la questione sociale. In questo quadro, una nuova fase di sviluppo urbano segnata dal ritorno in città è prerogativa di quelle città che garantiscono una migliore offerta in termini di servizi e posti di lavoro, e di coloro che possono permettersi una opzione urbana nella loro scelta residenziale.

Una maggiore integrazione tra i piani urbanistici e i piani di zona dei servizi sociali potrebbe, da questo punto di vista, alimentare un ridisegno importante delle politiche abitative, superando la logica della produzione edilizia e alimentando quelle prospettive transcalari di integrazione tra servizi.

In particolare, si vuole sottolineare l'importanza di tante associazioni cattoliche, come la Caritas, una per tutte, che svolgono un importante lavoro feriale nell'affiancare, integrando o sostituendosi ai pochi e precari servizi che la città mette a disposizione per le fasce sociali più disagiate, un costante e quotidiano lavoro di prevenzione e assistenza alla tossicodipendenza, di sostegno alle nuove povertà, e soprattutto di educazione della cittadinanza, in particolare dei più giovani, al volontariato e all'assistenza sociale.

Matera. Laboratorio della condivisione e di nuove trame pubbliche

Dentro questa breve narrazione potremmo leggere tante storie della costituzione e formazione della città italiana nel Moderno, con differenze e analogie date dalla difformità delle diverse realtà storico geografiche del nostro paese. Non ne è esente Matera, che anzi, rispetto a questo osservatorio adottato dalla nostra lettura, potrebbe raccontarci una singolare vicenda del suo essere laboratorio urbano del Moderno, (Mininni, 2017) con tanti spunti e provocazioni che ancora lancia per un progetto per la rigenerazione e riqualificazione della città italiana e della sua dimensione pubblica e sociale.

A Matera, molte parti di città potrebbero essere affiliate a figure importanti di parroci che hanno lasciato un ricordo indelebile della loro presenza nella città, facendo della propria parrocchia un vero e proprio centro culturale e simbolico per il quartiere ma per la intera città, inventando creativamente servizi e forme di assistenza ispirate dalle affettive domande ascoltate interrogando, grazie al contatto quotidiano, il proprio "pubblico" ⁴.

Matera nel suo recente passato, è stata interessata da un considerevole investimento di denaro pubblico che ha dotato la città di un ingente capitale fisso materiale e immateriale depositosi in termini di dotazione pubblica. A Matera, a cavallo del secondo Dopoguerra, a seguito di un importante impegno economico dello Stato, sono state costruite case, scuole, attrezzature e infrastrutture per la città, che dovevano in parte accogliere la popolazione sfollata dai Sassi, e, in parte ospitare gli abitanti che sarebbero sopraggiunti a Matera (Mininni 2018). Questo ingente capitale statico deve oggi essere riconsiderato, a Matera come in molte città italiane, per riportarlo a una diversa efficienza, aggiornando-





18_ Aliano#####

ne il progetto originario, per renderlo capace di interpretare i bisogni e i desideri di una società molto diversa dalla società per cui quella forma di città era stata pensata. La Matera contemporanea si è integrata poco e male alla città che l'ha preceduta, in un processo di costruzione avvenuto per aggiunta di nuove parti che andavano a saturare gli spazi verdi che circondavano i quartieri della città moderna, travisando il modello di crescita per nuclearità autonome, con il risultato che oggi Matera è una città difficile da leggere, in cui non è facile orientarsi, dove gli spostamenti per raggiungere a piedi la scuola, la chiesa, il mercato, avvengono su suoli incerti, insicuri; una città che mette a dura prova l'incolumità dell'abitante. Il suolo urbano non riesce a farsi interprete dei differenti ritmi di vita degli abitanti, in una città che ha troppe parti irrisolte, dove il suolo pubblico non ha la qualifica di spazio pubblico. Nuove espansioni, in cui passano strade troppo larghe e pericolose che rendono azzardato attraversarle, tagliano in due intere parti urbane, separandole definitivamente. Ma, soprattutto, la qualità degli spazi pubblici della Matera contemporanea non è all'altezza della cultura dei suoi abitanti e del proprio tempo. Questi spazi non facilitano le occasioni di incontro, non propongono nuove modalità dello stare in pubblico.

La nostra proposta parte dalla volontà di costruire una trama pubblica di spazi come sistema di connessioni e forme di accessibilità, e un sistema di centralità connesse alla rete degli spazi aperti, provando così a riscrivere significati e dando forma ai vuoti presenti nel tessuto urbano.

Lo scopo è quello di costruire una trama di accessibilità degli spazi aperti, tornando a guardare i materiali di uno spazio ancora disponibile a essere ripensato, imprimendovi un nuovo sen-

so e nuovi valori simbolici, riconnettendoli alla trama dello spazio pubblico dei parchi urbani del piano Piccinato, ma anche ricostruendo reti di solidarietà e di vicinato, una identità antropogeografica della comunità materana, dove il ruolo dei presidi ecclesiastici rappresentavano la trama umana per alimentare lo spirito di condivisione.

Perché la nostra epoca non ha rielaborato un nuovo spazio di contatto? Non si tratta di voler reificare un reperto, ma di ricercare i modi in cui lo spazio di contatto e lo spazio di aggancio decontestualizzato delle reti riescano a trovare un terreno di confronto e di complementarità.

Le chiese, come nuove attrezzature urbane, insieme allo spazio verde come luogo dell'incontro e della ricreazione, sono materiali ma soprattutto beni pubblici che si rendono di nuovo disponibili per nuove significazioni, si fanno elementi per una ricostruzione del pubblico inteso come comunità. Sono attrezzature costruite a partire dalla metà del secolo scorso per dare rango urbano a una città di provincia, che possono di nuovo tornare a «fare città» come capitale statico rinnovato ma soprattutto come capitale sociale e umano che prende vigore dalle iniziative di cui si fanno portatori i tanti soggetti che lavorano nelle istituzioni (scuole, centri di assistenza) e dove la presenza della chiesa, della parrocchia, torna ad essere presidio, l'unico a volte, per i cittadini entrati, con la crisi perdurante, in nuove soglie di povertà, gli immigrati, le comunità di extracomunitari poco integrate. Dentro questi luoghi vi sono persone che dedicano un capitale di tempo, sottraendolo ad altre attività, alle loro famiglie, però capaci di dare vita a reti orizzontali, per contrastare la solitudine e l'individualismo del tempo attuale.

¹ Molte di queste riflessioni sono state raccolte dalle riflessioni che da tempo F. Choay svolge sui significati e le forme della città europea. Cfr. F. Choay, *Espacement. Figure di spazi urbani nel tempo*, Skira, Milano, 2013.

² Siamo debitori per queste riflessioni al lavoro svolto nell'ambito della ricerca urban@it, rapporto sulle agende urbane, dal gruppo di lavoro di Ota de Leonardis. Cfr. O. De Leonardis, *L'ambiguità dell'innovazione sociale nel welfare e la centralità della questione abitativa*. In G. Pasqui, P. Briata, V., (a cura di), *Rapporto sulle città. Le agende urbane delle città italiane*. Il Mulino, Bologna.

³ Fanno parte del quadro anche: programmi finalizzati all'educazione, specialmente finanziaria, delle fasce marginali della popolazione urbana (per es., FinKit a Torino); regolazioni che introducono obbligazioni di carattere performativo e/o morale (come l'istituzione del Baratto amministrativo, già sperimentato da nord a sud in diverse città); piattaforme virtuali a fini sociali che, a ridosso del paradigma smart city, sviluppano prototipi di servizi di cura dal basso o di prossimità al livello di quartiere (per es. a Milano, i progetti Open-care e My neighborhood my city) o che fanno leva sui social media per creare forme di condivisione dal basso o di economia solidale nei quartieri - come nel caso delle Social street (tra cui la prima, e più famosa, Via Fondazza di Bologna).

⁴ Si fa riferimento all'opera di Don Giovanni Mele nella parrocchia di Piccianello a Matera e la istituzione di una mensa dei poveri che ha lasciato al quartiere e all'intera città un ricordo indelebile.

Bibliografia

American Cities, prima edizione 1961, Harmondsworth, Penguin Books, 1977.

C. Bianchetti, *Urbanistica e sfera pubblica*, Donzelli, Roma, 2009.

E. Morlicchio, A. Morniroli. *Poveri a chi? Napoli (Italia)*, Gruppo Abele, ed. Il Riccio, Napoli, 2013.

F. Zanfi, a cura di, *Storie di case: abitare l'Italia del boom*. Roma: Donzelli, 2013.

F. Choay, *Espacement. Figure di spazi urbani nel tempo*, Skira, Milano, 2003, (trad. it. di *Espacements, L'évolution de l'espace urbain en France*, Paris, éd. du Seuil, 1969).

J. Jacobs, *Vita e morte delle grandi città*, Torino, Einaudi, 1969, pp. 11-12 (trad. it. di *The Death and Life of Great*).

M. Mininni, *Matera Lucania 2107. Laboratorio di Città Paesaggio*. Quodlibet, Macerata, 2017.

M. Mininni, *Matera*, in G. Viesti, B. Simili, a cura di, *Viaggio in Italia. Il racconto di un paese difficile e bellissimo*. 2018

O. De Leonardis, *L'ambiguità dell'innovazione sociale nel welfare e la centralità della questione abitativa*. In G. Pasqui, P. Briata, V., (a cura di), *Rapporto sulle città. Le agende urbane delle città italiane*. Il Mulino, Bologna.

S. Munarin, C. Tosi, *Spazi del welfare. Esperienze Luoghi Pratiche*. Quodlibet, Macerata, 2012.